

## Malgrado il proprio oggi\*

*Dževad Karahasan*

Una delle cose che ammiro in Goethe è la sua capacità di non essere contemporaneo. Ciò si dimostra sotto vari aspetti, ma forse in maniera più immediata nella sua concezione della letteratura mondiale. Mentre dappertutto in Europa nascevano le nazioni e insieme a loro le letterature nazionali, ciascuna delle quali avrebbe dovuto articolare la particolarità della propria nazione, Goethe formulava il concetto di letteratura mondiale. Che di fatto non è un concetto, è più un'immagine, una rete formata con le relazioni del senso e con i rapporti di affinità spirituale che si estende nel tempo e nello spazio. I fili di questa rete, come già detto, sono relazioni di affinità spirituale e delle corrispondenze del senso, ed i suoi nodi sono incontri, scontri, dialoghi con gli autori e le opere.

La rete della letteratura mondiale rende contemporanei e vicine tutte le opere e gli autori, senza porre in questione le loro differenze. Così Goethe, nel suo Divano occidentale-orientale, instaura un dialogo con Hafiz Shirazi, il poeta persiano del quattordicesimo secolo secondo il calendario gregoriano, nel quale riconosce l'interlocutore che sotto molti aspetti gli è più vicino della maggioranza dei contemporanei.

Giustamente lo riconosce tale, a giudicare dal libro scaturito dalle loro conversazioni. Nel libro non c'è traccia di quella "realtà esotica" che i contemporanei di Goethe attribuivano all'Oriente, non c'è nemmeno l'informazione turistica, che si cercava di far passare per conoscenza e sapere, non c'è... Non oserei avventurarmi a spiegare quale immagine dell'oriente islamico ci sottopone Goethe nel Divano occidentale-orientale, per una tale impresa bisognerebbe scrivere un nuovo libro. Voglio solo sottolineare con piacere che tale immagine non ha nulla in comune con le immagini che produceva e offriva all'ingrosso, a Goethe, la letteratura europea contemporanea.

Il Divano occidentale-orientale non ha nulla in comune con la produzione della irrealtà di cui si occupava la letteratura europea dell'epoca quando scriveva dell'Oriente, e ancora meno, se mai fosse possibile, con il clima politico e sociale del tempo. Sappiamo che allora era incominciata la conquista dei paesi dell'Oriente islamico (Napoleone era, per così dire, appena ritornato dall'Egitto, da dove aveva portato un mucchio di miracoli e un'antropologia culturale come nuova disciplina scientifica e che si dimostrerà uno strumento particolarmente utilizzabile nella colonizzazione). A questo scopo fu lanciata una violenta campagna anti islamica paragonabile a quella odierna, che doveva preparare le società occidentali alle imminenti campagne di guerra. Invece di cantare nel coro che voleva convincere i contemporanei della necessità di civilizzare quei disgraziati e infedeli orientali, Goethe cantò un assolo e tra i "disgraziati e infedeli" trovò un interlocutore e un partner. Solo negli anni sessanta del ventesimo secolo l'antropologia culturale, nell'opera di Claude Levi-Strauss, grande conterraneo di Napoleone, seguirà l'esempio di Goethe e nelle altre culture cercherà interlocutori e non "disgraziati e infedeli" che bisogna occupare e civilizzare.

Un prezioso esempio della non-contemporaneità di Goethe ci viene offerta anche dal suo *Faust*. Quando nacque questa tragedia era generalmente accettata la convinzione che la vera conoscenza e l'unico vero sapere fosse quello portato dal pensiero cartesiano. Quel pensiero che trasforma in oggetto tutto ciò che viene a conoscere, convinto che conoscere una cosa significhi dominarla, e che non può conoscere un altro soggetto perché il suo presupposto fondamentale è che l'unico soggetto sia l'io pensante di Cartesio. Il

pensiero cartesiano trasforma in oggetto tutto ciò che non è quell'io al punto che l'io, per forza di cose, produce un mondo di oggetti morti, per esempio macchine e materia inorganica. Goethe, nella sua tragedia, ancora prima della rivolta romantica contro il terrore della razionalità, ricorda Empedocle ed i pitagorici, ricorda cioè l'amore come quella forma di processo cognitivo che ci porta a conoscere l'altro soggetto. Il sapientone Faust viene portato a sapere, a conoscere "che cosa tiene unito il mondo" da Gretchen, la quale sa perché ama. Lei conosce Faust molto meglio di quanto lui conosca se stesso, conosce anche Mefistofele molto meglio di quanto lo conosca Faust - perché lei ama. Non potete conoscere il mondo nell'insieme, l'esistenza stessa, con il metodo cartesiano, perché non li potete strumentalizzare. Come posso io, che esisto, trasformare l'esistenza nell'oggetto della mia conoscenza? Goethe richiama l'attenzione su questi paradossi, sui limiti, cioè, del pensiero cartesiano, che dovrebbe essere solo una delle forme della conoscenza umana, già nel momento in cui diventa così potente che tutte le altre forme del processo cognitivo possono essere abrogate come ignoranza, pregiudizi, errori... Dopo Faust è avvenuta l'inutile rivolta romantica, poi il positivismo che ha rafforzato l'esigenza del pensiero razionale di essere l'unica forma di conoscenza. Ma questa è già storia.

Spero che questi tre esempi dimostrino con sufficiente chiarezza perché la capacità di Goethe di non essere contemporaneo meriti rispetto, soprattutto oggi quando interi campi culturali funzionano come l'industria dell'oblio. L'uomo è infatti un essere del tempo, le immagini in movimento dell'eternità, come asserisce Platone. Il pero in fiore sa forse di aver fatto lo stesso anche l'anno scorso? Non lo so, suppongo che non lo sappia, ma credo che ciò non gli impedisca di essere pienamente pero e di fiorire con successo. L'allevatore di peri che non sapesse di aver colto le pere anche l'anno scorso non sarebbe un uomo completo. Forse farebbe bene il proprio lavoro anche credendo di cogliere le pere per la prima e unica volta, pagherebbe regolarmente le tasse e regolarmente andrebbe a votare, ma conosco molte persone che riterrebbero che in lui c'è qualcosa che non va. Noi siamo esseri del tempo non solo perché siamo immersi nella nostra vita provvisoria, temporale, ma anche perché nel nostro spirito si riverbera, si riflette, si rispecchia l'eternità. Per questo motivo dobbiamo unire il momento attuale e l'eternità nel nostro sentimento, nel pensiero e nell'azione, per questo cessiamo di essere uomini oppure, se siamo contenuti in pieno nel momento attuale, diventiamo uomini nuovi. Oggi Goethe è attuale e prezioso per molte ragioni, forse soprattutto perché sapeva bene di essere un uomo del tempo, e nel suo agire univa in maniera magistrale ieri, l'oggi e il domani, rifiutando di essere contenuto tutto nel suo oggi.

\*Discorso pronunciato a Weimar il 28 agosto - giorno del compleanno di Goethe - quando gli è stata consegnata la medaglia-Goethe, l'onorificenza che la Germania concede per particolari contributi alla cultura.

(traduzione Nadira Šehović)